



PIONIERI DELLE ALPI **IL PIENO NEOLITICO** **TRA LE ALPI OCCIDENTALI**

Chiomonte, Palazzo Levis
16 - 17 novembre 2007
Atti del convegno

 **Archeologia Piemonte 5**

Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo
Soprintendenza Archeologia del Piemonte

Comune di Chiomonte

PIONIERI DELLE ALPI IL PIENO NEOLITICO TRA LE ALPI OCCIDENTALI

in ricordo di Giampiero Guerreschi

Chiomonte, Palazzo Levis
16 - 17 novembre 2007

Atti del convegno

a cura di Filippo Maria Gambari Luisa Ferrero Stefania Padovan

Archeologia Piemonte 5

Collana diretta da Egle Micheletto
Soprintendente per l'Archeologia del Piemonte

PIONIERI DELLE ALPI IL PIENO NEOLITICO TRA LE ALPI OCCIDENTALI

Chiomonte, Palazzo Levis

16 - 17 novembre 2007

Atti del convegno

a cura di Filippo Maria Gambari Luisa Ferrero Stefania Padovan

Il convegno è stato organizzato da

Ministero per i Beni e le Attività culturali
Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte

in collaborazione con

Conseil Général de la Savoie - Service Conservation Départemental
du Patrimoine

Museo Archeologico di Chiomonte - La Maddalena

Musée Archéologique de Sollière - Sardière

Comunità Montana Alta Valle di Susa

con finanziamento

Unione Europea - Progetto Interreg III A - Italia Francia ALCOTRA (Archeo)

Comitato scientifico

Alain Beeching, Filippo Maria Gambari, Annalisa Pedrotti

Segreteria organizzativa

Cesma - Formazione e cultura

La pubblicazione degli Atti è stata resa possibile dal contributo di

Comune di Chiomonte

Coordinamento

Marica Venturino Gambari

Redazione

Luisa Ferrero e Stefania Padovan con la collaborazione
di Maurizia Lucchino

Editing e rielaborazione immagini

Susanna Salines

Progetto grafico

LinLab.edizioni (Alessandria)

Stampa

Tipo Stampa s.r.l. (Moncalieri)

Avvertenza

Quando non diversamente indicato, i disegni della ceramica sono in scala 1:3, dell'industria litica in pietra non scheggiata e dei reperti metallici in scala 1:2, dell'industria litica in selce scheggiata in scala 1:1, dei reperti in pietra, vetro e conchiglia in scala 1:1.

Sommario

7. **Presentazioni**

11. **Ricordo di Giampiero Guerreschi**
Filippo Maria Gambari
13. **Nuovi dati per la conoscenza delle correnti iconografiche verso la fine del Neolitico nelle Alpi occidentali**
Filippo Maria Gambari
19. **L'industria litica della cultura della Lagozza alla luce delle ultime revisioni**
Barbara Cermesoni
27. **Valgrana (Cuneo). Nuovi dati sul Neolitico alpino piemontese**
Marica Venturino Gambari Viviana Mancusi
37. **Aisone: un sito problematico del Neolitico alpino**
Elisabetta Pernich
49. **Il sito di Chiomonte La Maddalena nel quadro del Neolitico recente-fine dell'arco alpino occidentale. Aspetti cronologici e culturali**
Stefania Padovan
57. **-4500/-3500: identités céramiques entre Rhône et Pô**
Maria Angelica Borrello Samuel Van Willigen
65. **Gli ornamenti personali dei gruppi del Neolitico recente in Italia settentrionale: un problema aperto**
Roberto Micheli
79. **Relazioni tra il bacino della Durance e l'area transalpina italiana dalla fine del Neolitico a Ceramica Impressa all'inizio della facies chassea**
Irene Baroni
87. **Rinvenimenti di cristallo di rocca alla Lagozza di Besnate (VA)**
Luisa Alpago-Novello Ferrerio Barbara Cermesoni Paolo Oppizzi Pietro Vignola
91. **Il Neolitico nelle incisioni e nelle pitture rupestri dell'arco alpino occidentale**
Andrea Arcà
99. **La frequentazione neolitica di Guardamonte (Monte Vallassa)**
Giorgio Baratti
105. **Il popolamento del territorio bresciano tra V e metà IV millennio a.C.**
Annalisa Costa
111. **Arte rupestre: pitture preistoriche del Pinerolese**
Rosina Chiurazzi Mauro Cinquetti Filippo Maria Gambari Piero Ricchiardi Dario Seglie
115. **Le fusaiole di Chiomonte. Analisi funzionale e tipologica**
Cristina De Stefanis
121. **Archeologia e volontariato a Chiomonte. Dalla scoperta del sito neolitico al museo**
Fabrizio Diciotti
123. **Programma del convegno**

Egle Micheletto

Soprintendente per l'Archeologia del Piemonte

Con la presentazione degli atti del Convegno "Pionieri delle Alpi. Il pieno Neolitico tra le Alpi occidentali", tenutosi a Chiomonte il 16-17 novembre 2007, grazie alla sinergia messa in campo dalla Soprintendenza e dal Comune di Chiomonte si compie un altro importante passo nel percorso di conoscenza e di valorizzazione dei risultati acquisiti nel corso di un intervento di emergenza realizzato su grande cantiere alpino, avviato in occasione della costruzione dell'autostrada del Fréjus, di cui non era stato sinora possibile valorizzare pienamente i risultati al di fuori di ambiti specialistici.

Come in altre aree del territorio regionale, anche in valle di Susa il Neolitico (VI-IV millennio a.C.) rappresenta il vero avvio della colonizzazione in quota, con l'occupazione e messa a coltura di zone impervie e climaticamente difficili; in questa azione di pionieri da subito assumono un ruolo importante e decisivo lo sfruttamento di alcune risorse, come la pietra verde prima e poi i giacimenti metallici, e il controllo dei percorsi di transumanza e di scambio.

Il convegno è stato organizzato con una prospettiva transfrontaliera nella convinzione che, in particolar modo nelle Alpi occidentali, la continuità sin dalla preistoria dell'omogeneità culturale del territorio alpino renda opportuno un costante confronto tra i due versanti per una corretta comprensione dei fenomeni culturali e insediativi. Allo stesso modo la valorizzazione anche delle piccole strutture museali di valle non può avvenire senza un continuo confronto nella definizione di itinerari concettuali e tematici, oltre che nella sinergia tra le realtà gestionali, al fine di superare il concreto rischio di marginalizzazione.

Il rilancio del museo e dell'area archeologica di Chiomonte rappresenta una sfida per un contesto in cui, già dopo la realizzazione dell'autostrada del Fréjus, si era avviata un'azione di valorizzazione culturale, abbinata agli investimenti ambientali e di ripristino delle coltivazioni tradizionali, per la mitigazione dell'impatto di una grande opera nel delicato ambiente montano. Tale impostazione appare oggi ancora più necessaria e improcrastinabile anche alla luce della realizzazione in corso della infrastruttura ferroviaria TAV, che vede immediatamente a valle del sito archeologico uno dei suoi cantieri più problematici.

In questo quadro e nel rispetto delle competenze istituzionali, l'azione della Soprintendenza si pone come un impulso indispensabile per l'attività di tutela e di ricerca, a partire anche da interventi non programmati, e come sostegno per la presentazione all'utenza di quelle realtà locali in cui solo uno stretto collegamento con l'attualità delle scoperte e degli studi può garantire una vera vivacità e attrattiva della comunicazione museale.

Il convegno e questo volume di Atti sono dedicati alla figura di Giampiero Guerreschi, scomparso nell'autunno 2006, che con le sue ricerche all'Isolino di Varese fin dagli anni '70 del secolo scorso aveva evidenziato la precocità e la complessità delle influenze chasséane transalpine già nel Neolitico medio dell'Italia settentrionale, con un contributo fondamentale per l'indirizzo delle ricerche in Italia.

Al Comune di Chiomonte, che ha finanziato la pubblicazione degli Atti, e a quanti hanno operato per la buona riuscita dell'iniziativa va il ringraziamento della Soprintendenza.

Silvano Ollivier

Sindaco di Chiomonte

Il Comune di Chiomonte ha deciso di finanziare la pubblicazione del volume di Atti del Convegno "Pionieri delle Alpi. Il pieno Neolitico tra le Alpi occidentali" per l'importanza che gli studi e le ricerche condotti negli anni sul sito archeologico ricoprono per la piccola comunità paesana e nel panorama storico della Valle di Susa.

Lasciando le dissertazioni tecniche e culturali agli esperti del settore desidero, in qualità di Sindaco e nativo di Chiomonte, raccontare alcuni passaggi significativi della mia vita in paese che mi hanno portato a scoprire e appassionarmi di questo sito.

Nell'angolo di valle ora occupato dal cantiere TAV, e prima ancora dai piloni dell'autostrada del Frejus, mio nonno coltivava una vigna con l'aiuto di mio padre.

Benché la mia infanzia sia corrisposta alla comparsa della televisione e alla contemporanea scomparsa delle serate passate nelle stalle a sentire i racconti degli anziani, ebbi la fortuna di partecipare a qualcuna di quelle magnifiche veglie. Noi bambini giocavamo in disparte ma le nostre orecchie erano attente a quanto raccontavano gli adulti. Fu in una di queste serate che appresi che, mentre mio nonno lavorava la vigna, proprio dove andavo a giocare a nascondino in mezzo alle rocce, alle grotte naturali e agli anfratti quasi inesplorati, era nata Chiomonte. Chissà come i racconti che si tramandavano da secoli o da millenni narravano di un popolo che viveva nelle caverne al di là della Dora Riparia. Questi racconti, pur nella loro approssimazione, ostentavano una certezza assoluta. Il fascino di queste storie lasciò in me una traccia indelebile tanto da collaborare negli anni '70 alla stesura di una tesi di laurea sul sito archeologico.

Fu in quegli anni che, grazie a studi più approfonditi, in paese si incominciò a parlare del sito della Maddalena con riferimenti scientifici. I successivi lavori per la costruzione dell'autostrada, l'intervento della Soprintendenza e i ritrovamenti archeologici portarono la conoscenza del sito a livello internazionale.

Il volume di Atti che ora viene presentato è indubbiamente una testimonianza del notevole valore scientifico e storico del sito archeologico e della serietà e professionalità di coloro che in questi anni vi hanno dedicato tempo, energie e passione.

Il mio augurio è che le attività di ricerca proseguano e che il sito possa continuare a godere dell'attenzione che merita. Un grazie quindi a quanti hanno collaborato alla realizzazione di questa opera.

AISONE: UN SITO PROBLEMATICO DEL NEOLITICO ALPINO

Elisabetta Pernich*

CARATTERISTICHE GEOMORFOLOGICHE

L'insediamento neolitico è ubicato appena fuori il paese di Aisone nella media valle del torrente Stura di Demonte (CN), sulla sinistra orografica, nell'area del Massiccio dell'Argentera (Alpi Cozie). Si tratta di un riparo posto a quota 884 m s.l.m., di dimensioni ridotte (8x10x8 m), orientamento dell'apertura verso sud-est, discreta insolazione e fondo pianeggiante; fa parte di un complesso di 28 grotte che si aprono in una falesia calcarea a pochi metri sopra il fondovalle appena fuori il paese.

A ridosso della falesia affiorano formazioni in cui si riconoscono locali orizzonti selciferi, mentre dalla parte opposta della valle a sud si apre il complesso di terreni pertinenti al massiccio cristallino dell'Argentera.

STORIA DELLE RICERCHE

Furono le ricerche effettuate negli anni Cinquanta del Novecento da Ferrante Rittatore nel Cuneese a mettere in luce l'interesse archeologico di questa area.

Dopo aver esplorato le grotte della falesia, concentrò le sue ricerche su due ripari: uno restituì alcuni resti umani e nessun manufatto e quindi non fu preso in considerazione; nell'altro trovò uno strumento in selce e si convinse dell'interesse paleontologico del luogo. Lo studioso compì i suoi scavi in più momenti (1951, 1955 e 1956) insieme a Piero Camilla, allora direttore della Biblioteca di Cuneo.

Successivamente nel 1959 il Gruppo Speleologico Piemontese (GSP) proseguì le ricerche, avendo intenzione di completare il lavoro iniziato da Rittatore, svuotando, per quanto possibile, il deposito ancora presente nella grotta e recuperando i materiali archeologici.

La Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte riprese poi le indagini in due campagne di scavo nel 1991 e nel 1994 con l'intento sia di integrare i dati emersi dai vecchi scavi, sia di tutelare il luogo rispetto

a interventi clandestini i cui effetti erano stati notati nel deposito archeologico più volte negli anni.

L'ANALISI STRATIGRAFICA

La molteplicità di indagini archeologiche, condotte con metodi evidentemente molto differenti, rende necessario soffermarsi brevemente sulla ricostruzione stratigrafica, per cercare di raccordare tra loro le varie indagini e comprendere la successione dei momenti insediativi nel riparo.

Gli scavi di Rittatore si sono concentrati sulla parte centrale della grotta procedendo dal centro del vestibolo verso la parete di fondo; gli scavi del GSP, partendo da quelli di Rittatore, si sono concentrati sull'area all'ingresso, intaccando profondamente il deposito solo in questa zona. Da questi interventi sono stati risparmiati pochi lembi intatti nell'area nord, lungo le pareti interne del riparo e, molto limitatamente, nel vestibolo; su questi resti si sono concentrati gli scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Le varie campagne di scavo forniscono informazioni diverse e complementari: se i materiali maggiormente significativi per definire gli ambiti culturali sono emersi particolarmente dagli scavi di Rittatore, è con gli scavi degli anni Novanta che si è potuto rilevare i resti delle strutture coeve e comprendere le dinamiche insediative nel sito.

Le fonti documentarie per i vecchi scavi sono: per la prima campagna di scavo del 1951 gli scritti di Rittatore (RITTATORE VONWILLER 1951; 1952); per lo scavo del 1956 una sua lettera in data 26.5.1956 alla Soprintendenza alle Antichità del Piemonte e alcuni fogli di appunti manoscritti di Piero Camilla datati 21.5.1956; per gli scavi del GSP le interviste di Livio Mano a Piero Camilla e ai membri del Gruppo; a questi pochi documenti si possono aggiungere i cartellini apposti ai materiali allora rinvenuti che conservano sommarie indicazioni stra-

Fig. 1. Sezione E-W in cui sono evidenziati i tagli degli anni '50 (uuss 112, 113 e 115) e i lembi di stratigrafia scavati negli anni '90.

Tab. 1. Concordanza tra le stratigrafie individuate dagli scavi (per gli scavi della Soprintendenza si sono inserite solo le uuss più significative).

tigrafiche. Per gli scavi della Soprintendenza esiste la documentazione di scavo composta da schede di unità stratigrafiche, planimetrie, elenchi dei materiali, relazioni preliminari e studi specifici sui resti zoologici e botanici. I materiali rinvenuti negli scavi degli anni Cinquanta sono conservati e in parte esposti al Museo Civico di Cuneo; quelli degli scavi degli anni Novanta sono conservati nei depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte.

Dalle affermazioni di Camilla e dai cartellini apposti su alcuni dei manufatti del Museo di Cuneo, si può desumere che Rittatore abbia distinto principalmente cinque strati, suddividendo, forse in un momento successivo, l'ultimo di questi in tre ulteriori strati.

Il GSP, che scavò in due momenti diversi nel 1959, riconobbe da 8 a 12 strati: dall'analisi dei dati conservati, appare chiaro che fino allo strato V questi si uniformano a quanto definito da Rittatore e a partire da questo strato, forse più che identificare altri livelli, quest'ultimo fu ulteriormente suddiviso, come dimostrerebbe il fatto che frammenti dello strato V di Rittatore attaccano con frammenti degli strati VI e VIII del GSP.

L'insieme degli interventi di scavo ha determinato una generalizzata incoerenza in senso spaziale della stratificazione, lasciando solo alcuni lembi relitti di sequenze stratigrafiche intatte (spesso mutilate all'apice) avulsi dal contesto generale. In queste condizioni, collegare i dati emersi dai vecchi scavi a quelli dei nuovi e dare quindi un'interpretazione complessiva alla ricerca è stato possibile solo grazie al fatto che sia Rittatore che il GSP, pur nella carenza di informazioni, hanno rilevato e documentato la presenza di uno strato biancastro chiaramente distinguibile ed esteso a tutto il riparo, collocabile tra il IV e il V strato; uno strato analogo è stato osservato anche nello scavo 1994 (us 134). Questa unità

Rittatore 1956	GSP	Scavi Soprintendenza
I	I	8
II	II	9
III	III	14
IV	IV	117=22 174-172 180
IV inferiore		132a, 175
cesura	cesura	134
V superiore	V	
	VI	138, 137, 136
V	VII	147, 148, 132b
	VIII	145
V inferiore	IX	
	X	150, 151
	XI	153, 154

è stata rilevata in due aree presso le pareti nella parte vestibolare settentrionale e nella parte interna meridionale ed è lecito ritenere che fosse estesa a tutto il riparo. In base all'equivalenza tra us 134 e lo strato biancastro dei vecchi scavi, è possibile affermare che lo strato V di Rittatore (e V-VIII del GSP) è raccordabile alle unità sottostanti us 134, mentre gli strati II -IV a quelle superiori (tab. 1).

Per quel che riguarda invece la collocazione spaziale degli scavi di Rittatore e del GSP, le fonti documentarie sono limitate alle informazioni raccolte da Livio Mano e a uno schizzo planimetrico molto sommario di Camilla: entrambe le fonti collocano gli scavi al centro del riparo, senza alcuna ulteriore specificazione.

L'identificazione delle aree di scavo è dunque proceduta attraverso considerazioni di tipo induttivo derivate dai rilievi fatti durante gli scavi del 1994: innanzitutto ho

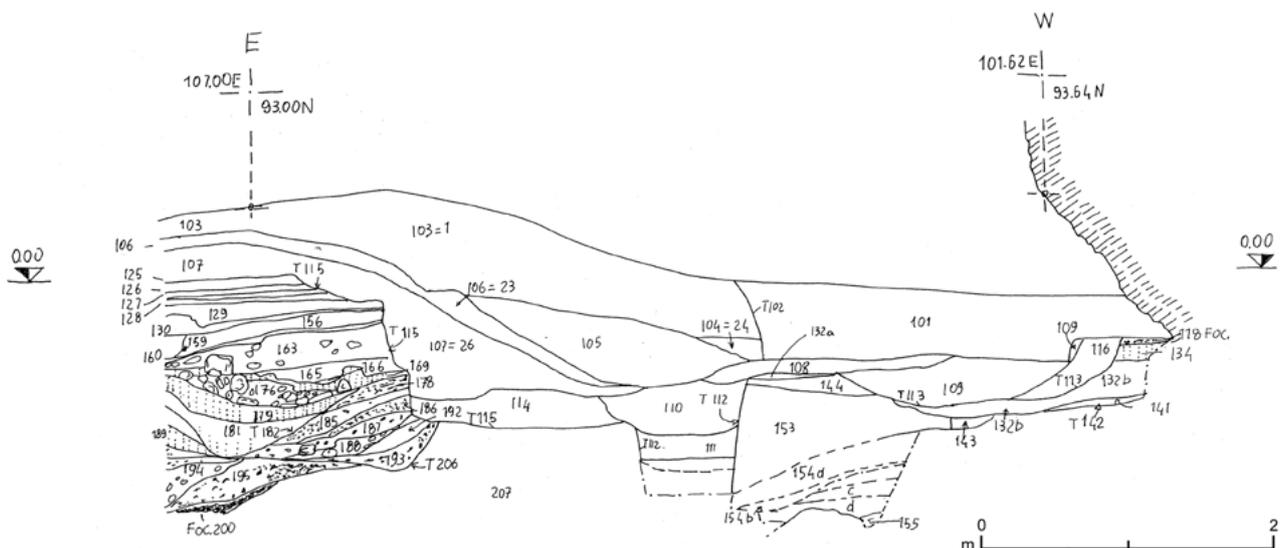


Fig. 2. Planimetria generale con le strutture delle fasi più antiche (focolari: uuss 195 + 200 e 147; buche di palo us 229 a, b, c).



preso in considerazione tagli estesi collocati al centro o nell'area vestibolare; in secondo luogo ho cercato di comprendere quali tra questi tagli presentassero sequenze stratigrafiche compatibili con un riempimento di terreno rimaneggiato modernamente in sede di scavo e quali invece potessero essere il frutto dell'utilizzo della grotta in momenti temporali diversi, anche successivi all'uso preistorico.

In questo modo ho identificato un profondo taglio all'ingresso (T 205-206), le cui caratteristiche fanno pensare a una possibile origine medievale: infatti il taglio si colloca al di sotto di uno recente da cui è stato intaccato, ma non demolito; la deposizione delle unità stratigrafiche naturali al suo interno segue un andamento tipico già rilevato in altri lembi indisturbati della grotta, con una alternanza di unità composte da brecce di dimensioni rilevanti e unità di materiale più fine; infine si sono rinve-

nuti materiali medievali nelle unità alla base.

Escluso questo, ho preso in considerazione gli altri tre profondi tagli al centro e all'ingresso della grotta: uuss 112, 113 e 115. Questi si presentano come interventi recenti, date la loro collocazione superficiale e l'omogeneità del riempimento, frutto evidente del rimaneggiamento dovuto allo scavo, si collocano in posizione congruente con le notizie fornite da Rittatore e dal GSP e hanno restituito scarsi materiali poco significativi (raramente ceramica, più abbondantemente selce).

Confrontando i dati noti con le planimetrie e con le sezioni elaborate nel 1994, si può a questo punto identificare lo scavo del Rittatore del 1956 (interno al riparo) col T 113 (essendo le indagini precedenti, collocabili presso l'ingresso nella parte settentrionale, ma essendo state asportate dagli scavi del GSP) e gli scavi del GSP con il T 115, approfondito verso il centro del riparo e verso lo

scavo del Rittatore nel T 112 (fig. 1).

Bisogna rilevare che questi tagli hanno asportato quasi completamente il deposito all'interno della grotta e nell'area vestibolare; purtroppo non si hanno notizie delle strutture eventualmente presenti nell'area indagata negli anni Cinquanta e viene riportata soltanto da Rittatore la generica notizia della presenza di focolari nell'area di scavo (lettera di Rittatore alla Soprintendenza alle Antichità del Piemonte in data 26.05.1956).

Per definire le possibili sistemazioni interne dovute alla presenza umana durante il Neolitico si dovrà quindi tener conto solo delle strutture indagate e rilevate negli scavi recenti.

L'unica struttura superstite nell'area al centro del riparo è presente al di sotto di us 134 ed è in connessione diretta con questa: è un focolare (uuss 147, 148 e, successivamente, 138) in cui si distinguono 2 fasi differenti ben caratterizzate: la prima impostata (uuss 147, 148) su un taglio artificiale e una sistemazione del fondo naturale, la seconda (uuss 138 e 136) spostata verso l'esterno (fig. 2).

Nell'area centrale al di sopra di us 134 il deposito archeologico è stato completamente alterato dagli scavi degli anni Cinquanta.

Nell'area vestibolare invece la situazione è meno compromessa: esiste infatti una parte rilevante a nord in cui i vecchi scavi si sono fermati superficialmente, per cui è possibile al di sopra di us 134 riconoscere ancora uno strato di brecce (us 22=117) sistemate artificialmente al colmo, e probabilmente esteso in origine a tutto il riparo (come farebbe pensare la presenza alla stessa quota di un'analoga unità nella parte meridionale), in cui si aprono 3 buche di forma ovale (uuss 120a, b, c) e scarsa profondità, in cui sono state trovate 6 cariossidi di cereali (*Hordeum e Triticum sp.*).

Sempre nell'area vestibolare a contatto con il substrato sterile sono stati inoltre rinvenuti a sud un focolare (uuss 200 e 195) e al centro una sequenza di 3 buche di palo (uuss 229a, b, c) di non chiara interpretazione; le due aree, che potrebbero essere pertinenti a un medesimo momento di insediamento, sono state purtroppo separate dallo scavo di epoca medievale (T 205-206) e isolate dal resto del riempimento dagli scavi degli anni Cinquanta: è dunque molto difficile stabilirne le relazioni cronologiche e darne un'interpretazione chiara (fig. 2).

Stratigraficamente è ragionevole mettere in relazione le strutture dell'area a nord (uuss 22=117 e uuss 120 a, b, c) con i materiali rinvenuti negli strati più alti delle indagini del Rittatore e del GSP (strati II-IV) e le strutture dell'area centrale del riparo (uuss 147, 148, 138 e 136) e dell'area meridionale del vestibolo (uuss 200, 195 e 229 a, b, c) con i materiali provenienti dagli strati più bassi (strati V-VIII).

IL CONTESTO ARCHEOLOGICO

La ceramica

La maggior parte dei reperti significativi sono frammenti di ceramica rinvenuti da Rittatore e in minor misura dal GSP. È presente ceramica sia di impasto grossolano che di impasto fine; gli impasti sembrano uniformi con

inclusi litici e micacei di dimensioni costanti, probabilmente ricavati da un'argilla locale. Esistono pochi frammenti in cui questa caratteristica è assente: significativamente essa manca in un frammento di orlo di scodella che, per impasto, superficie e colore, potrebbe essere un'importazione dall'area ligure¹. Si può notare come nelle fasi più antiche abbondino i manufatti in ceramica grossolana a parete spessa, mentre negli strati superiori si riducono notevolmente rispetto a impasti più fini e forme a pareti più sottili, statisticamente in accordo con quanto notato alla caverna delle Arene Candide (MAGGI - STARNINI 1997, pp. 280-283).

Tipologicamente le forme più attestate sono orci e olle, anche di grandi dimensioni, e scodelle di vario tipo (troncoconiche, emisferiche, a calotta, a bocca rotonda, a bocca quadrata); le 2 tipologie complessivamente ammontano al 90% ca. delle forme riconoscibili, dividendosi in circa un 70% di orci e olle e un 21% di scodelle.

Gli orci sono in impasto sia medio-fine che medio-grossolano e grossolano. Gli esemplari più caratteristici sono: 1 orcio a profilo situliforme con orlo decorato a impressioni digitate, parete convessa e fondo a tacco (fig. 3, 1)², 2 orci cilindrici con orlo ondulato (fig. 3, 3-4)³ e 1 orcio ansato (fig. 3, 2)⁴.

I fondi sono sempre piatti nelle varianti a spigolo vivo, a spigolo arrotondato o a tacco e, in tre casi, presentano impressioni di stuoia⁵.

In presenza di dati stratigrafici certi, tutti i vasi di questo tipo si concentrano negli strati IV e V, e solo due esemplari sono stati rinvenuti negli strati II e VIII: in questo caso tuttavia, essendo stati rinvenuti negli scavi del GSP, esistono dubbi sull'attendibilità dell'attribuzione stratigrafica⁶.

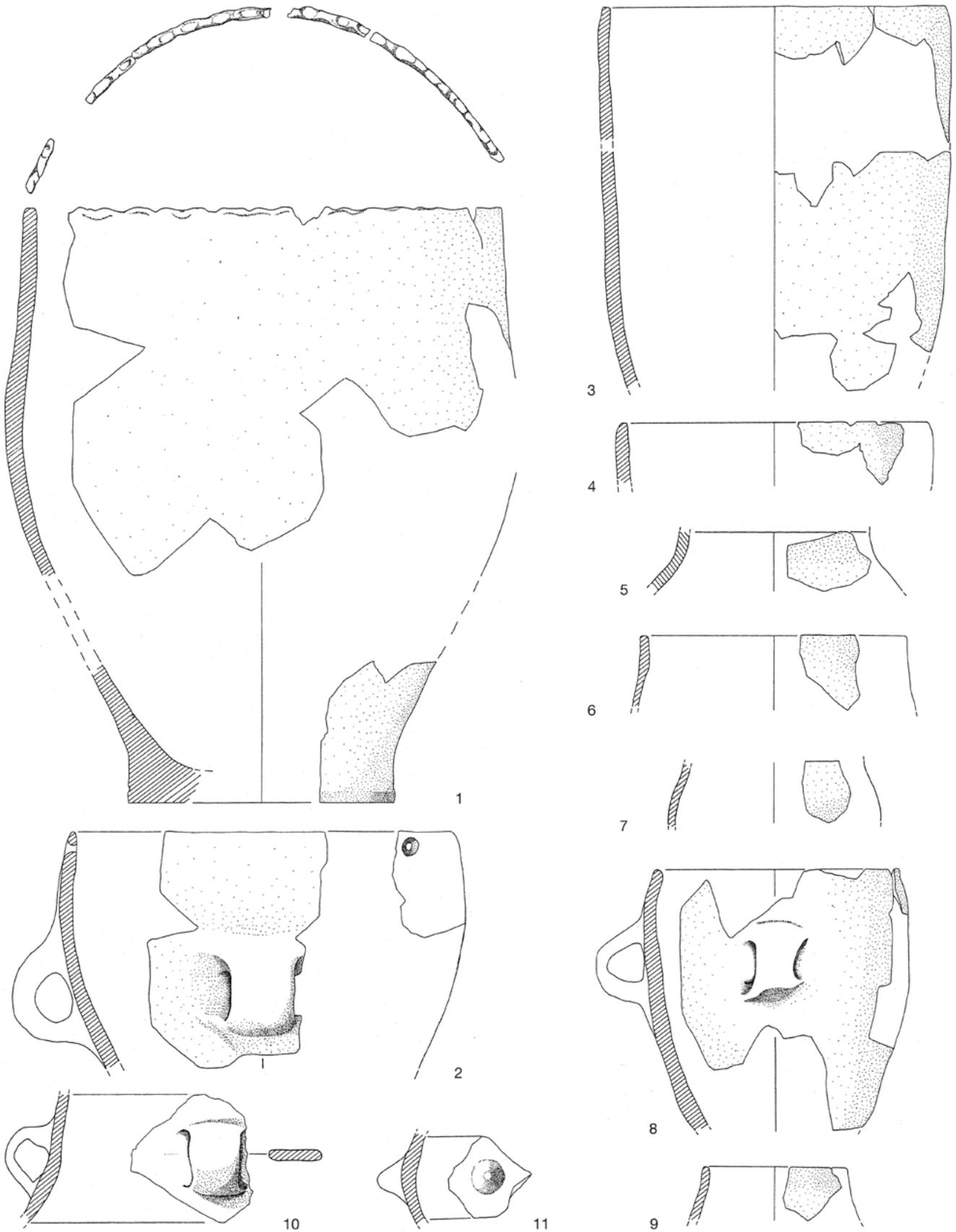
Tra le olle si distinguono 4 esemplari a collo distinto (fig. 3, 5-6 e 8-9)⁷, purtroppo privi di dati stratigrafici; sono tutte in impasto medio-fine con trattamento accurato sia delle pareti (in genere piuttosto sottili) che delle superfici, che appaiono ben lisce. Questa tipologia ceramica è particolarmente interessante perché, sebbene compaia sia in Liguria che in Piemonte già alla fine del Neolitico antico, tuttavia si diffonde particolarmente con la fase avanzata del Neolitico medio e recente, quando maggiormente si avvertono gli influssi chasséani⁸.

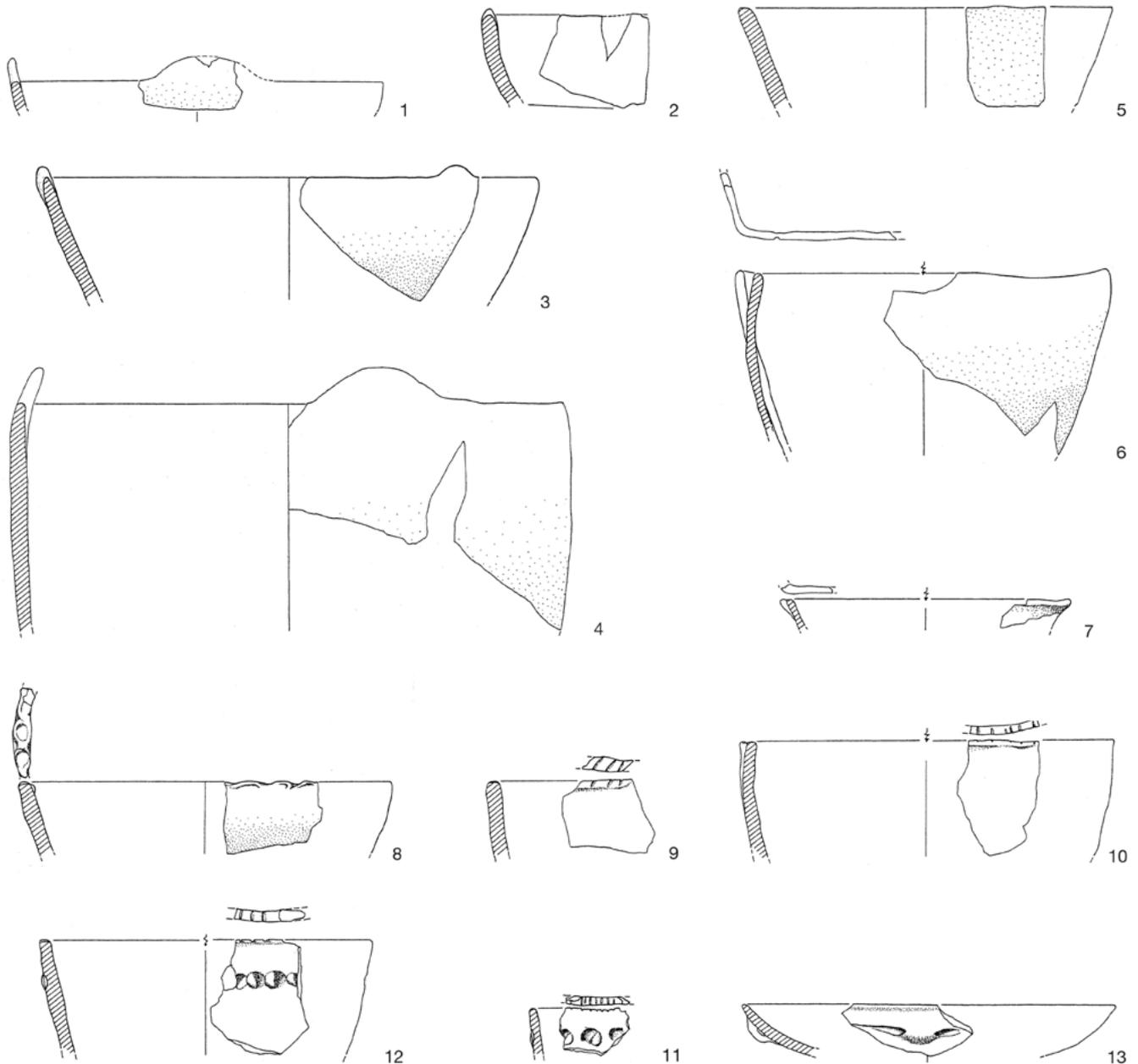
Dopo orci e olle, le scodelle rappresentano la forma più diffusa. Sono presenti in varie tipologie (scodelle troncoconiche, a calotta, emisferiche), con variazioni negli orli (piatti, arrotondati, a lobi, ondulati) e nel tipo di bocca (rotonda o quadrata) (fig. 4). Spesso non è facile determinare il tipo di scodella in quanto tutti gli esemplari sono privi di fondo e le dimensioni esigue dei frammenti non permettono di comprendere l'andamento globale della vasca. Si possono tuttavia distinguere scodelle troncoconiche e scodelle a calotta.

Le scodelle troncoconiche presentano alcuni elementi tettonici caratterizzanti: 2 esemplari hanno orlo ondulato (fig. 4, 5)⁹, uno orlo a impressioni (fig. 4, 8)¹⁰ e 4 l'orlo a lobo sopraelevato (fig. 4, 1-4)¹¹.

Sono inoltre presenti scodelle a bocca quadrata; quelle individuabili con sicurezza sono 10: tra queste solo 2 conservano una porzione di orlo tale da poter identificare l'ampiezza e l'angolo formato dal beccuccio:

Fig. 3. Orci (1-4); vasi cilindrici, olle, varia (5-10) (dis. E. Pernich).





data la rilevanza di questo tipo ceramico, si riportano in dettaglio i singoli reperti. Due scodelle presentano una bocca quadrata piuttosto rigida e beccucci ad angolo ottuso, con vasca profonda inornata e di forma convessa (fig. 4, 6-7)¹². Due esemplari mostrano parete diritta e decorazione a tacche all'orlo (fig. 4, 9-10)¹³, secondo una tipologia rara in Liguria (MAGGI - STARNINI 1997, figg. 28/11, liv. 15; 10/1, liv. 22; 10/5, liv. 20; *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, liv. 12), ma particolarmente diffusa sia in Piemonte¹⁴, sia nell'area orientale della cultura VBQ, dove costituisce un tratto distintivo della I fase¹⁵. Altre due presentano oltre a orlo b.q. e orlo a tacche, una decorazione a impressioni digitate con riporto laterale di argilla sulla parete (fig. 4, 11-12)¹⁶.

L'associazione della decorazione a impressioni e decorazione a tacche all'orlo è testimoniata in Piemonte sia su scodelle a b.q.¹⁷, che su vasi e tazze a bocca rotonda¹⁸. Infine, 4 esemplari¹⁹, essendo privi di angoli e di elementi specifici, quali le decorazioni, non possono avere un'attribuzione cronologica più specifica.

Le scodelle riconducibili alla forma a calotta sono due: una con bugna a perforazione orizzontale (fig. 4, 13)²⁰; e un'altra senza elementi distintivi²¹; i confronti si indirizzano verso contesti di Neolitico medio-recente e recente²². Altre tipologie ceramiche sono scarsamente attestate: esistono 1 bicchiere troncoconico con ansa a nastro (fig. 3, 8)²³ e 2 frammenti di pareti a profilo sinuoso con ansa a nastro appiattito riconducibili alla forma del fia-

sco (fig. 3, 10)²⁴:

La decorazione ceramica non solo è raramente attestata, ma è anche per lo più priva di sicuri dati stratigrafici (solo 1 frammento decorato a incisioni parallele conserva l'indicazione di provenienza dallo strato II del Rittatore); i frammenti decorati sono 13, a cui si aggiungono 4 orli con impressioni e incisioni. La decorazione è ottenuta a incisione o a impressione; non esistono esempi di decorazione graffita.

Gli elementi plastici sono pochi: 2 anse canaliculate²⁵, una bugna troncoconica (fig. 3, 11)²⁶, una presa a lingua²⁷, 11 anse a nastro.

L'industria litica

Rittatore prima e il GSP poi non si preoccuparono di raccogliere i manufatti litici²⁸, per cui questi sono stati rinvenuti per lo più o in ricerche di superficie o in strati rimaneggiati e solo una percentuale esigua ha collocazione stratigrafica certa.

Negli scavi del 1992 e del 1994 sono stati raccolti una grande quantità di frammenti di manufatti in pietra scheggiata: ne sono stati identificati 190, suddivisi in 49 strumenti ritoccati (30 integri e 19 rotti, pari al 26% del totale) e 131 non ritoccati (di cui 105 integri e 26 rotti, pari al 69% del totale); sono state raccolte anche 4 schegge di ravviamiento (2% del totale) e 6 nuclei (3% del totale).

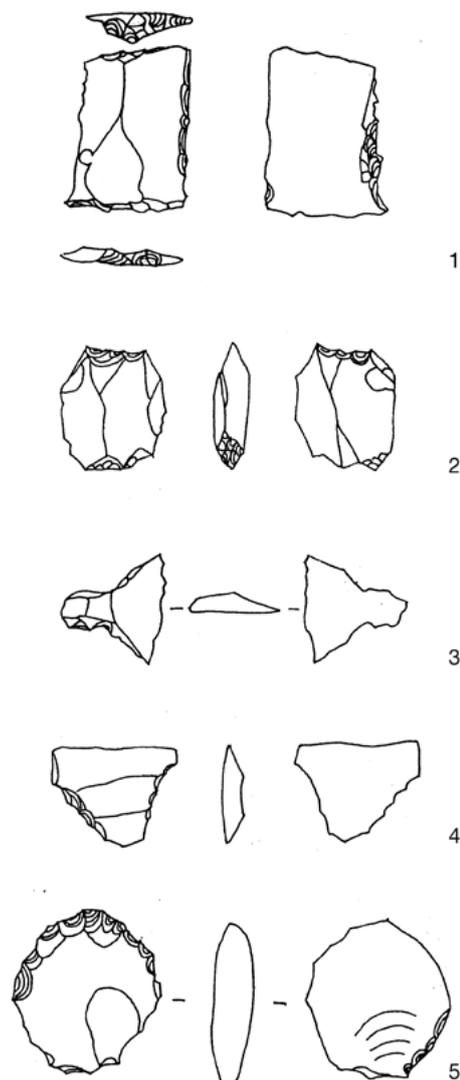
Le analisi tipometriche, eseguite sui 105 manufatti integri, hanno evidenziato una notevole uniformità nelle dimensioni dei supporti conservati: sono infatti presenti quasi esclusivamente schegge, schegge laminari e lame, con un'evidente tendenza al microlitismo (l'89% dei manufatti rientra nella classe dei microliti).

Il materiale utilizzato è di tipi differenti: si distingue una materia prima importata – selce bionda, selce grigia, diaspro – in quantità limitata (ca. il 28%), da una di reperimento probabilmente locale – selce nera vetrosa e opaca, quarzo ialino e lattiginoso – che rappresenta circa il 70%.

Tra i tipi di selce spiccano alcuni frammenti vetrosi con inclusi biancastri che possono provenire dall'area lessinica; mentre il tipo grigio scuro omogeneo e il tipo biondo opaco possono essere di provenienza francese in quanto simili litotipi si trovano appena al di là del confine sulle Alpi francesi. Il diaspro è presente lungo la linea Sestri-Voltaggio, nell'alta val di Lemme (Appennino ligure-piemontese).

Per i litotipi di reperimento locale si possono localizzare non lontano da Aisone i luoghi di provenienza: per la selce nera sono stati identificati affioramenti di selci conformati in fitti straterelli di calcari selciferi scuri in una ristretta fascia di 3-4 km a ovest del paese (FEDELE - GIRAUDI 1978, p. 102); per il quarzo, il luogo di affioramento sembra essere il massiccio cristallino dell'Argentera che sorge sul lato opposto della valle Stura.

Non sembra esserci una distinzione sostanziale nell'u-



tilizzo dell'una o dell'altra materia prima per approntare strumenti diversi.

La selce nera locale sostanzialmente sembra comportarsi alla lavorazione come la selce importata: anche in questo caso esiste un tipo di selce nera cristallina che sembra più simile alla selce importata e un tipo di minor pregio, ma sostanzialmente con caratteristiche non molto differenti alla scheggiatura.

Il quarzo è un materiale molto utilizzato sull'arco alpino, in modo particolare in contesti Chassey o Proto-Cortailod e Cortailod: nei primi, almeno lungo la valle del Rodano (BRISOTTO 1999, pp. 224-227), sembra acquistare un valore di materia di pregio, nei secondi, in particolare nel Vallese svizzero (HONEGGER 2001, p. 103), sembra utilizzato in sostituzione della selce, laddove questa scarseggia. La situazione di Aisone sembra confrontabile con quella della Svizzera meridionale, più che con quella della Francia orientale in quanto anche qui il quarzo è utilizzato in maniera del tutto alternativa alla

selce per fabbricare lame ritoccate e strumenti. Gli strumenti più numerosi sono erti differenziati (24%), in particolare geometrici, e grattatoi (8%); bulini e foliati sono rappresentati da una percentuale esigua di strumenti²⁹; abbondano inoltre le lame (53%), che possono presentare usura a stralucido o pseudoritocco.

Gli strumenti più significativi sono 4 (un geometrico rettangolo, 2 trapezi isosceli e un grattatoio circolare) e rimandano a contesti cronologici arcaici; tre di questi sono stati rinvenuti in unità stratigrafiche rimaneggiate e dell'unico raccolto da Rittatore (uno dei due trapezi isosceli), in un contesto ancora vergine, purtroppo non conosciamo l'esatta collocazione stratigrafica.

Lo strumento più caratteristico è il geometrico rettangolo in selce grigia (fig. 5, 1-2), che trova confronti con manufatti delle Arene Candide in strati pertinenti agli inizi del Neolitico medio (VBQ I)³⁰.

Rimandano a contesti più antichi i 2 trapezi isosceli realizzati a ritocco erto, uno in selce nera locale e l'altro in selce bionda alloctona (fig. 5, 3-4)³¹.

Infine, in ricerche di superficie nella scarpata davanti alla grotta è stato rinvenuto un grattatoio circolare di piccole dimensioni (fig. 5, 5), raffrontabile con analoghi strumenti trovati nel Finalese, pertinenti a contesti epigravettiani³².

Stratigraficamente purtroppo l'industria fornisce scarse informazioni: gli strumenti provenienti da lembi intatti del riempimento sono infatti pochissimi. Da uno degli strati più bassi (us 224) tra quelli posti nell'area vestibolare del riparo, dove si imposta uno dei primi focolari, provengono un becco (Bc2, inv. Al 94/85), due lame ritoccate (L1, inv. Al 94/83, inv. Al 94/86), una scheggia di ravvivamento di un nucleo in quarzo ialino (L1 rav, inv. Al 94/86) e un frammento di nucleo a lamelle in quarzo ialino (inv. Al 94/84); sempre dallo stesso gruppo di strati proviene anche una scheggia di ravvivamento di nucleo in quarzo ialino (L1 rav, inv. Al 94/88) che presenta un'usura distale come se fosse stata utilizzata come grattatoio.

Sono numerosi gli elementi che permettono di accostare l'industria litica di Aisone a quella degli strati VBQ I delle Arene Candide, particolarmente gli strati formativi della cultura: 23-24 degli scavi Bernabò Brea e 13 degli scavi Tiné.

Il VBQ ligure sembra caratterizzarsi rispetto alla fase precedente per la maggiore diversificazione degli strumenti e per la maturità tecnologica; inoltre, diversamente dalla pianura padana dove sono numerosi i grattatoi lunghi e dove diviene sempre più importante il ritocco piatto, in Liguria si continuano a utilizzare prevalentemente grattatoi corti e i foliati rimangono comunque un gruppo tipologico marginale. Lo strumento caratteristico è invece il geometrico rettangolo ottenuto tramite due troncature parallele e realizzato a ritocco erto (STARNINI - VOYTEK 1997, p. 390).

L'industria litica scheggiata di Aisone mostra caratteri molto simili a questi liguri: la struttura essenziale dell'industria è fortemente a favore del substrato (circa il 63%)³³, seguita dagli erti differenziati (24%); il ritocco piatto è documentato solo da un pezzo, mentre il ritocco semplice e il ritocco erto continuano ad essere preva-

lenti; lo strumento più caratteristico è il geometrico rettangolo in selce alloctona, tipicamente ligure.

Nel riparo sono stati poi rinvenuti alcuni strumenti in pietra levigata (3 asce e alcuni ciottoli usati come percussori o per triturare e macinare)³⁴.

Tutti gli strumenti provenienti dalle unità stratigrafiche intatte evidenziano le attività di lavorazione di materie prime dure animali o vegetali, o di lavorazione della pietra.

Tra i litotipi utilizzati si segnala anche l'uso della pietra verde: 2 delle asce rinvenute e altri 5 frammenti sono infatti di pietra verde; di questi ultimi inoltre due sono stati rinvenuti in strati archeologici definiti (uuss 223 e 9) rapportabili agli strati V e IV di Rittatore, quindi nei più antichi momenti di frequentazione neolitica.

Si può infine osservare che macine e trituratori utilizzabili per i cereali sono meno numerosi degli strumenti per la lavorazione dei materiali organici duri; tra questi uno in particolare proviene da us 15, direttamente in relazione da un punto di vista stratigrafico con quella dei tagli uuss 120 a, b, c, uniche unità sicuramente neolitiche in cui sono stati rinvenuti cariocidi di cereali.

Le datazioni

Sono disponibili 3 datazioni radiocarboniche: una sui materiali raccolti da Rittatore e due determinate recentemente, sui materiali raccolti nello scavo del 1994.

Le tre date sono: 5825 ± 75 BP (ALESSIO *et al.* 1965); 5410 ± 150 BP (Geochron Laboratories, campione N.GX-30233); 8700 ± 160 BP (Geochron Laboratories campione N.GX-30080).

La prima data pubblicata da Rittatore si colloca tra il 4800 e il 4500 BC, in un ambito cronologico situabile tra Neolitico antico e prima fase VBQ, un poco in ritardo rispetto alle prime manifestazioni VBQ di Alba e delle Arene Candide che risalgono agli inizi del V millennio. Questa data sarebbe comunque in armonia con quanto rilevato per la frequentazione umana relativa agli strati archeologici inferiori identificati da Rittatore e con l'attribuzione dei materiali relativi a un Neolitico antico/l fase VBQ.

Una seconda data proviene dall'area vestibolare del riparo dai focolari us 200 e us 195. La data si colloca tra il 4600 e il 3800 BC, con il 68% di probabilità di situarsi tra il 4300 e il 4000 BC. Le strutture rimaste – focolari uuss 200 e 195 – e le sistemazioni artificiali rilevabili in concomitanza – strutture con pali all'imbocco della grotta (uuss 229 a, b, c) e sistemazione della scarpata d'accesso – indicano un utilizzo non saltuario del riparo. In Liguria e in Piemonte date simili (Arene Candide intorno al 4300-4200 BC; Alba ca. 4300 BC) sono pertinenti a momenti avanzati della cultura VBQ, quando iniziano a manifestarsi influenze chasséane.

La terza data è la più problematica: riguarda un focolare al centro del riparo, che ebbe almeno due fasi distinte di utilizzo e che al primo momento sembrava poter essere stratigraficamente in relazione con lo strato V del Rittatore, collocandosi a contatto nella sua parte superiore con lo strato us 134. La data definita invece porta molto indietro il suo uso e, se corretta, pone diversi problemi: infatti si colloca tra l'8250 e il 7450 BC, con una probabilità del 68% di essere compresa tra l'8000 e il 7550

BC. Evidentemente è una data che riporta al Mesolitico e non trova al momento riscontro nei materiali rinvenuti nel riparo, se non nel piccolo grattatoio circolare in selce raccolto esternamente al riparo, già esaminato nel paragrafo relativo alla selce.

CONCLUSIONI

I materiali rinvenuti e le datazioni radiometriche indicano una frequentazione del riparo durante il Neolitico medio (fase VBQ I), articolata in due momenti: uno più antico – data 5825 ± 75 BP – con materiali raffrontabili con quelli delle caverne del Finalese (Arene Candide e Pollera); uno più recente – data 5410 ± 150 BP – con ceramica con caratteristiche tipiche dei siti della pianura piemontese (Alba); questa sembra essere la fase più antica tra quelle attestate stratigraficamente, gli strati V e IV di Ferrante Rittatore, VIII-IV del GSP e corrispondenti unità scavate nel 1994.

Alla prima frequentazione segue una seconda fase meno

evidente, identificabile negli strati III di Rittatore, III e II del GSP e nelle corrispondenti unità scavate nel 1992.

I materiali di questa fase indicano chiaramente la penetrazione di influssi occidentali di tipo chasseo, ma la loro esiguità non permette di chiarire se giungano ad Aisone direttamente dall'ambito transalpino o ancora attraverso la mediazione degli insediamenti della pianura padana.

La frequentazione del riparo fu sporadica e, probabilmente, stagionale; come indica la presenza di resti di *Ursus arctos*, raccolti nel riparo negli scavi degli anni Cinquanta (PRUCCA 1990-1991, p. 78), si può supporre che in alcuni periodi dell'anno, o anche per anni interi, il sito non fosse utilizzato dall'uomo.

I motivi di utilizzo del sito, in base ai dati noti, potrebbero essere stati due: la caccia stagionale, indiziata dalla massiccia presenza di specie selvatiche tra i resti ossei animali conservati, e lo sfruttamento del quarzo ialino reperibile nell'area del massiccio dell'Argentera.

(Testo redatto nel 2008).

*Civico Museo Archeologico di Milano | corso Magenta, 15 | 20123 Milano
elisabetta.pernich@comune.milano.it

NOTE

- 1 Inv. AI 94/47, us 190. Trova confronti convincenti con i materiali della Grotta Pollera, conservati nei depositi della Soprintendenza Archeologia del Piemonte.
- 2 AI 50/112, 113, V FR + V GSP. Le caratteristiche formali indirizzano verso un'attribuzione al Neolitico antico particolarmente per la forma del piede, diffuso essenzialmente nel Neolitico antico, mentre persiste nei livelli VBQ solo all'Isolino di Varese. Cfr. Arene Candide (MAGGI - STARNINI 1997, fig. 6, livv. 27, 26, 25, 23; *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, fig. 5, 39, liv. 151), Brignano Frascata (TRAVERSO 1993, fig. 12, 8-11), Cecima (SIMONE 1983, tav. III, 10-11 e 13-14), Campo Ceresole (BAGOLINI - BIAGI 1975, fig. 8, 2). La forma del labbro, del ventre e le impressioni digitate all'orlo invece trovano confronti con gli orci del liv. 15 degli scavi Tiné alle Arene Candide (*Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, figg. 1, 5 liv. 15II e 3, 19 liv. 15I).
- 3 AI 50/115, IV FR + IV GSP e AI 50/17, "IV strato?". L'assenza di decorazione o di elementi tettonici particolari rende difficile un'attribuzione cronologica o culturale, essendo la forma assai generica; orli ondulati su forme cilindriche o ovoidi di grandi dimensioni, oltre che su scodelle troncoconiche, sono presenti alle Arene Candide nei livelli di passaggio dal Neolitico inferiore al Neolitico medio (MAGGI - STARNINI 1997, figg. 27, 8, liv. 23; 27, 9, liv. 24; 11, 1, liv. 23; 11, 2 liv. 20; *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, figg. 19, 143, liv. 13; 18, 131, 128 e 133 - liv. 13; 27 - liv. 12d; 28, 231 e 232 - liv. 12d).
- 4 AI 50/6, senza indicazioni stratigrafiche. Orci ansati sono presenti alle Arene Candide a partire dal Neolitico medio (MAGGI - STARNINI 1997, figg. 16 liv. 19 e 18; 11, 1 liv. 23; 11, 2 liv. 20 e 11, 4 liv. 21).
- 5 Il fondo con l'impronta di stuoia è presente all'Isolino di Varese su un numero significativo di frammenti nelle due forme: impressioni a cerchi concentrici su frammenti provenienti dagli strati del Neolitico inferiore (liv. 190-160), impressioni a reticolato su vasi provenienti dagli strati del Neolitico medio e recente (liv. 160-80); si rinviene particolarmente su fondi con piede sagomato a tacco, meno su fondi piatti (GUERRESCHI 1976-1977, p. 444, tav. O); per gli esemplari di Aisone è difficile definire se si tratti di impronte a cerchi concentrici o a intreccio (AI 50/4, VIIIa).
- 6 Un frammento ceramico di strato II GSP è infatti pertinente a un orcio ricostruito da elementi rinvenuti in V e in VIII strato.
- 7 AI 92/12/4, Tr 1/2. AI 50/41, senza indicazioni. AI 94/12/59, us 106, area A/D. AI 50/29, senza indicazioni stratigrafiche.
- 8 In Liguria infatti si trova in livelli VBQ e Chassey alle Arene Candide (*Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, figg. 28, 230 - liv. 12d; 36, 303, 302 e 305 - liv. 12c; 49, 435 - liv. 9; MAGGI - STARNINI 1997, figg. 26, 2 - liv. 25 e 26; 28, 13 - liv. 21; 22, 3 - liv. 20; 21, 3 - liv. 20), alla grotta Pollera (ODETTI 1990 figg. 18, 13, str. Ib -VBQ I- e 31, 7, str. II -stile Pollera) e alla grotta dell'Edera (ODETTI 1984, fig. 1, VBQ I). All'Isolino di Varese nella forma decorata è presente solo nel Neolitico inferiore, mentre nella forma inornata ha la massima concentrazione negli strati 120-100 (Protolagozza) e 100-80 (Lagozza classic), GUERRESCHI 1976-1977, tav. I, pp. 471-472). Si trova anche ad Alba in contesti VBQ I/II o già chasseani (GAMBARI *et al.* 1992, figg. 14, 3 e 5 e 25, 4) e ad Alessandria, loc. Cascina Chiappona in contesto Chassey (VENTURINO GAMBARI 1988, figg. 2-4).
- 9 AI 50/66 e AI 50/25, entrambe senza dati stratigrafici. L'orlo ondulato è una caratteristica tipologica non rara nei materiali del Finalese ed è particolarmente presente sui vasi che si collocano cronologicamente al passaggio dal Neolitico antico al Neolitico medio e nella prima fase VBQ alle Arene Candide (MAGGI - STARNINI 1997, figg. 27, 8 -liv. 23; 27, 9 - liv. 24; 11, 1 - liv. 23; 11, 2 - liv. 20; *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, fig. 19, 143 - liv. 13; 18, 131, 128 e 133 - liv. 13; 27 - liv. 12d; 28, 231 e 232 - liv. 12d).
- 10 AI 94/56, us 114. Si tratta di un *unicum* tra i materiali di Aisone. L'orlo decorato a impressioni digitate è meno comune rispetto all'orlo deco-

- rato a tacche incise e può essere interpretato come un elemento arcaico ancora legato al gusto decorativo della Ceramica Impressa, più che della ceramica di fase VBQ: cfr. Arene Candide (MAGGI - STARNINI 1997, fig. 1, 1-2, liv. 27; *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, fig. 15, 109-110, liv. 14 I) e Isolino di Varese (GUERRRESCHI 1976-1977, pp. 463-466).
- 11 Al 50/102, 103, 104, V strato di Rittatore, pertinenti ad un'unica scodella. Al 50/14,15, "IV strato?" + IV CM. Al 50/16, IV CM. Al 94/12/60, 61, 62, us105. Gli orli a lobi sono presenti nelle fasi arcaiche della cultura VBQ, e sono rappresentati in molte grotte liguri; sono stati rinvenuti: nei livelli 24-18 delle Arene Candide, per lo più su tazze e scodelle (MAGGI - STARNINI 1997, figg. 9, 1-6; 10, 2-4), nel liv. 13 di Tiné (ceramica graffita) e nel livello formativo VBQ I, liv. 12d, anche di grandi dimensioni (fino a 30 cm di diametro), ma anche su boccali cilindrici ansati (MAGGI - STARNINI 1997, fig. 14, 3 e 5); negli strati Ib e II alla Pollera (ODETTI 1990, p. 121), cioè tra gli strati VBQ I e gli strati della ceramica graffita; alla Grotta di Santa Lucia a Toirano (MAGGI - STARNINI 1984, fig. 5, 1-3). Il tipo in Italia non è presente invece nei siti di pianura dell'area occidentale: solo all'Isolino di Varese sono stati rinvenuti un numero esiguo di orli con tale caratteristica (10 frammenti in tutto) concentrati particolarmente nei liv. 120-160 (7 esemplari), VBQ - facies Isolino (GUERRRESCHI 1976-1977, tav. CXXII, 4401).
- 12 Al 50/107, VI strato di Rittatore; Al 94/82, strati rimaneggiati. Il pezzo è confrontabile con le scodelle a bocca quadrata rinvenute alle Arene Candide nei liv. 20-18 degli scavi Bernabò Brea (MAGGI - STARNINI 1997, fig. 22, 2 e 4) e nei livelli 12-9 degli scavi Tiné (*Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, fig. 46, 401 e 406). Ad Alba, sebbene sia più diffuso il tipo con decorazione all'orlo, scodelle analoghe, non decorate, sono emerse negli scavi di corso Langhe 43 (GAMBARI *et al.* 1992, fig. 12, 14). I confronti più calzanti possono essere rintracciati in un frammento di vaso proveniente da Casalnoceto (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1993, fig. 6) e in un altro dalla Rocca di Cavour (NISBET - SEGLIE 1983; FOZZATI - NISBET 1985), entrambi attribuibili ad una fase avanzata VBQ I.
- 13 Al 94/68, us 103; Al 50/57, senza indicazioni.
- 14 Ad Alba sono numerosi i vasi e le scodelle b.q. con orlo a tacche per lo più in impasto grossolano (GAMBARI *et al.* 1992, fig. 8, 10).
- 15 Ad esempio a Quinzano, BIAGI 1972, figg. 11-12.
- 16 Al 94/75, us 103; Al 92/2, TR 1/2.
- 17 Alba, GAMBARI *et al.* 1992, fig. 19, 2; simile, ma in sintassi obliqua a Brignano Frascata: VENTURINO GAMBARI 1982.
- 18 Monfenera (FEDELE 1973); Montalto Dora (GAMBARI 1995, tav. CL/2); entrambe stazioni attribuibili al VBQ II.
- 19 Al 50/13, "biglietto IV strato?". Al 94/80, us 100. Al 94/77, us 101. Al 92/1, Tr 1/1.
- 20 Al 50/118, III FR.
- 21 Al 50/2, Al ML.
- 22 Lagozza: BORRELLO 1984, fig. 13, 1; Arene Candide: MAGGI - STARNINI 1997, fig. 34, 1 liv.13; 34, 9 liv. 10-13; Alba: GAMBARI *et al.* 1992, fig. 25, 9-10.
- 23 Al 50/105, V FR. La forma in Liguria è tipica della I fase VBQ; alle Arene Candide questo tipo di boccale di forma troncoconica si afferma precisamente in questa fase (scavi Tiné, *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, fig. 39, 339 liv. 12c; scavi Bernabò Brea, MAGGI - STARNINI 1997, fig. 13, 2, liv 20). La forma si trova anche alla Pollera nello strato Ib, VBQ I (ODETTI 1991, fig. 18, 3, liv. XV). In Piemonte il tipo ha scarsa diffusione: un esemplare è stato rinvenuto ad Alba e fa parte della collezione Gallizio Traverso (GAMBARI *et al.* 1992, fig. 11, 5); alcuni frammenti di parete con ansa a nastro decorata che sembrano pertinenti a questa forma sono stati rinvenuti nel liv. 190 dell'Isolino di Varese (GUERRRESCHI 1976-1977, tavv. CXVIII, 2214; CXX, 2484; CXXII, 5393).
- 24 Al 92/3; Tr1/2. Al 92/7; Tr1/2. La forma del fiasco è tipica dei contesti liguri e li caratterizza; si riscontra sia in contesti di Ceramica Impressa, che in contesti VBQ. Alle Arene Candide - scavi Tiné - i fiaschi si interrompono nello strato 14 I - momento finale della Ceramica Impressa -, ma ricominciano con il livello 13 (stile Pollera) e proseguono nel VBQ. Per lo più presentano l'ansa sulla parete spiovente del ventre, più raramente tra collo e ventre (*Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, figg. 22, 173 liv. 13; 45, 396 liv. VBQ I). Altri confronti dalle caverne del Finalese, Caverna delle Pile (DEL LUCCHESI - VIGNOLO 1984, fig. 2, contesto VBQ I), contesto Ceramica Graffita e VBQ I e grotta dell'Acqua (DEL LUCCHESI - VIGNOLO 1989, fig. 11, 2). L'assenza di decorazione consente di attribuire i due frammenti di Aisone più al VBQ che al Neolitico Antico.
- 25 Al 50/114, IV FR. Al 50/118, III FR. L'ansa canaliculata compare in Piemonte e in Liguria solo nella fase VBQ I. Ad Alba la ciotola inornata con ampia ansa canaliculata di solito impostata presso l'orlo è una delle forme ceramiche tipiche della fase avanzata VBQ I e caratterizza il passaggio al VBQ II (GAMBARI *et al.* 1992, fig. 19, 2-3). Alle Arene Candide si nota un progressivo appiattimento dell'ansa in senso nastroforme tra il VBQ I e il VBQ II. In Piemonte a S. Martino Canavese, loc. Castello (FOZZATI *et al.* 1988, tav. LXXVIII, 8) e Casalnoceto (VENTURINO GAMBARI *et al.* 1993, tav. LXXXIX, 3-4) in contesti VBQ I.
- 26 Al 50/117, II GSP.
- 27 Al 92/8.
- 28 Rittatore rinvenne e conservò solo un trapezio isoscele in selce bionda dalla prima campagna di scavo, in quanto lo riconobbe come strumento significativo.
- 29 È stato conservato un solo bulino semplice doppio in quarzo semiopaco e un solo raschiatoio doppio foliato.
- 30 I geometrici rettangoli sono strumenti tipici della prima fase VBQ alle Arene Candide e ne caratterizzano l'esordio; Starnini osserva che compaiono nel momento di passaggio dal Neolitico inferiore al Neolitico medio nei liv. 23-24 scavi Bernabò Brea e nel liv. 13 degli scavi Tiné (STARNINI - VOYTEK 1997, p. 357; STARNINI 1999, pp. 224 sgg.) per poi divenire numerosi nei livelli immediatamente successivi corrispondenti alla fase VBQ I (liv. 16-22 Bernabò Brea e str. 12 Tiné) (STARNINI - VOYTEK 1997, p. 362; STARNINI 1999, p. 228 sgg.). Lo stesso tipo di strumento si incontra anche in altre grotte del finalese: alla Pollera nello strato II di stile Pollera (ODETTI 1990, pp.126, 127, fig. 34,13, 16-17, 22-23) e alla grotta dell'Edera (ODETTI 1984, p. 113 fig. 12, 2-3); questo tipo di strumento sembra peculiare dell'area ligure e non trova confronti in Piemonte.
- 31 Confronti convincenti, specialmente per il più tipico dei due in selce nera (n. inv. Al 94/102 us 107), sono rintracciabili in ambito ligure alle Arene Candide (STARNINI - VOYTEK 1997, fig. 4, F44 livv. 25, 27; STARNINI 1999, fig. 56, 502, str. 14; fig. 54, 479-480, str. 15), alla Pollera (ODETTI 1991, fig. 46, 11) in livelli pertinenti al Neolitico Antico; mentre il trapezio rinvenuto da Rittatore in selce bionda (Al FR 51), per la forma molto più sagomata, appare identico a uno proveniente dalla grotta dell'Edera (ODETTI 1984, fig. 12.1), attribuito al Neolitico Antico, ma purtroppo non in associazione sicura con altri materiali.
- 32 Il grattatoio circolare di piccole dimensioni presenta notevoli problemi interpretativi: questo tipo di strumento si rinviene in contesti di Epigravettiano finale in area ligure, dove rappresenta l'elemento distintivo proprio di questo periodo. Si possono ricordare i rinvenimenti delle grotte della Val Pennavaira, Arma di Nasino (PALMA DI CESNOLA 1974, fig. 2, 7-18) e Arma dello Stefanin (PALMA DI CESNOLA 1983, pp. 308-313, fig. 3) e i rari esemplari delle Arene Candide (PALMA DI CESNOLA 1983, pp. 307-308); in questa stazione in modo particolare alcuni di questi strumenti sono stati rinvenuti anche negli strati inferiori della Ceramica Impressa: se già Laplace affermava che l'industria litica delle Arene Candide conservava alcuni elementi propri delle industrie epigravettiane (LAPLACE 1964), seguito in questo anche da Palma di Cesnola (PALMA DI CESNOLA 1983, p. 316), la revisione a cui sono stati sottoposti i materiali degli scavi di Bernabò Brea e Tiné, ha indotto Starnini a considerare tali strumenti un'intrusione dagli strati sottostanti paleolitici (STARNINI - VOYTEK 1997, p. 351).
- 33 Il substrato appare sostanzialmente sovrarappresentato: ritengo che il dato non debba essere interpretato tanto come una marcata carenza di specializzazione dell'industria litica quanto piuttosto come risultato dell'impiego di due litotipi - selce nera e quarzo - piuttosto fragili.
- 34 Un percussore da us 222; un trituratore da us 15; una base da lavorazione da us 9; un'ascia/accetta riutilizzata come percussore da us 216.

BIBLIOGRAFIA

- ALESSIO M. *et al.* 1965. ALESSIO M. - BELLA F. - BACHECHI F. - CORTESI C., *University of Rome Carbon -14 dates III*, in *Radiocarbon*, 7, pp. 213-222.
- BAGOLINI B. - BIAGI P. 1975. *Il Neolitico del Vhò di Piadena*, in *Preistoria alpina*, 11, pp. 1-45.
- BIAGI P. 1972. *Il Neolitico di Quinzano veronese*, in *Memorie del Museo civico di storia naturale di Verona*, 20, pp. 413-485.
- BORRELLO M.A. 1984. *The Lagozza Culture (III millenium B.C.) in northern and central Italy*, in *Studi archeologici*, 3.
- BRISOTTO V. 1999. *Quartz hyalin et obsidienne dans les séries néolithiques entre Rhône et Alpes du Nord: poids et signification*, in *Circulations et identités culturelles alpines à la fin de la préhistoire. Matériaux pour une étude (programme collectif CIRCALP 1997-1998)*, a cura di A. Beeching, Valence (Travaux du Centre d'archéologie préhistorique de Valence, 2), pp. 211-230.
- DEL LUCCHESI A. - VIGNOLO M.R. 1984. *Nuovo saggio di scavo nella caverna delle Pile (Finale Ligure - SV)*, in *Rivista Ingauna e Intemelja*, XXXIX, pp. 91-100.
- DEL LUCCHESI A. - VIGNOLO M.R. 1989. *Nuove osservazioni sul deposito della Caverna dell'Acqua o del Morto (Finale Ligure - SV)*, in *Rivista Ingauna e Intemelja*, XLIV, pp. 65-76.
- FEDELE F. 1973. *Una stazione Vaso a bocca quadrata sul Monfenera, Valsesia (scavi 1969-72). Rapporto preliminare*, in *Preistoria alpina. Rendiconti*, 9, pp. 151-221.
- FEDELE F. - GIRAUDI C. 1978. *Distribuzione degli affioramenti di selce*, in *Gruppo di studio del Quaternario padano. Quaderno*, 4, pp. 93-109.
- FOZZATI L. - NISBET R. 1985. *Cavour. Rocca, rilevamento archeologico 1983-1984*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 4, pp. 33-34.
- FOZZATI L. *et al.* 1988. FOZZATI L. - CIMA M. - SUBBRIZIO M. - VENTURINO C., *San Martino Canavese, loc. Castello. Scavo preistorico e medievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 8, pp. 208-212.
- GAMBARÌ F.M. 1995. *Montalto Dora. Insediamento della cultura del Vaso a Bocca Quadrata*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, p. 358.
- GAMBARÌ F.M. *et al.* 1992. GAMBARÌ F.M. - VENTURINO GAMBARÌ M. - D'ERRICO F., *Alba e la neolitizzazione del Piemonte*, in *Bullettino di paleontologia italiana*, 83, pp. 31-142.
- GUERRESCHI G. 1976-1977. *La stratigrafia dell'isolino di Varese dedotta dall'analisi della ceramica (scavi Bertolone 1955-1959)*, in *Sibrium*, XIII, pp. 29-528.
- HONEGGER M. 2001. *L'industrie lithique taillée du Néolithique moyen et final de Suisse*, Paris (Collection de recherches archéologiques. Monographies, 24).
- LAPLACE G. 1964. *Essai de typologie systématique*, Ferrara (Annali dell'Università di Ferrara. Nuova serie, sezione XV. Paleontologia umana e paleontologia. Supplemento, 1).
- MAGGI R. - STARNINI E. 1984. *Materiali preistorici olocenici depositati presso il Museo preistorico della Val Varatella a Toirano*, in *Rivista Ingauna e Intemelja*, XXXIX, pp. 52-60.
- MAGGI R. - STARNINI E. 1997. *Some aspects of the pottery production, in Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence. Excavations Bernabò Brea, Cardini 1940-50*, a cura di R. Maggi, Roma (Memorie dell'Istituto italiano di paleontologia umana. Nuova serie, 5), pp. 279-338.
- Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999. *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide (scavi 1972-1977)*, a cura di S. Tiné, Bordighera (Collezione di monografie preistoriche ed archeologiche, 10).
- NISBET R. - SEGLIE D. 1983. *Cavour. Rocca, rilevamento archeologico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 2, pp. 177-178.
- ODETTI G. 1984. *Ricerche preistoriche in Val Maremola: la grotta dell'Edera*, in *Rivista Ingauna e Intemelja*, XXXIX, pp. 102-116.
- ODETTI G. 1990. *Saggio nei livelli neolitici della Grotta Pollera*, in *Rivista Ingauna e Intemelja*, XLV, pp. 107-147.
- ODETTI G. 1991. *Il Neolitico medio ligure e le influenze chasséane*, in *Identité du Chasséen. Actes du colloque international de Nemours, 17-19 mai 1989*, a cura di A. Beeching - D. Binder - J.C. Blanchet - C. Constantin - J. Dubouloz - R. Martinez - D. Mordant - J.P. Thevenot - J. Vaquer, Nemours (Mémoires du Musée de préhistoire d'Ile-de-France, 4), pp. 59-67.
- PALMA DI CESNOLA A. 1974. *Arma di Nasino: l'industria dei livelli epipaleolitici*, in *Atti della XVI riunione scientifica dell'Istituto italiano di preistoria e protostoria in Liguria, 3-5 novembre 1973*, Firenze, pp. 97-109.
- PALMA DI CESNOLA A. 1983. *L'épigravettien évolué et final de la région hautelyrrhénienne*, in *La position taxonomique et chronologique des industries à pointes à dos autour de la Méditerranée européenne. Actes du colloque international, Siena 3-6 novembre 1983*, in *Rivista di scienze preistoriche*, XXXVIII, pp. 301-318.
- PRUCCA M. 1990-1991. *Il sito neolitico di Aisone (Cn). Analisi archeozoologica e micromorfologica di superficie di resti faunistici e manufatti ossei*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Torino, relatore prof. M. Masali.
- RITTATORE VONWILLER F. 1951. *Neolitico e metalli. Piemonte. Notiziario*, in *Rivista di scienze preistoriche*, VI, pp. 190-191.
- RITTATORE VONWILLER F. 1952. *Ricerche sull'età del Ferro nel Cuneese*, in *Rivista di studi liguri*, XVIII, pp. 32-34.
- SIMONE L. 1983. *Cecima (Pv). Loc. S. Pietro. Insediamento neolitico*, in *Notiziario della Soprintendenza archeologica della Lombardia*, p. 15.
- STARNINI E. 1999. *Industria litica scheggiata*, in *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide* 1999, pp. 219-236; pp. 450-471.
- STARNINI E. - VOYTEK B. 1997. *The Neolithic chipped stone artefacts from the Bernabò Brea, Cardini excavations*, in *Arene Candide: a functional and environmental assessment of the Holocene sequence. Excavations Bernabò Brea, Cardini 1940-50*, a cura di R. Maggi, Roma (Memorie dell'Istituto italiano di paleontologia umana. Nuova serie, 5), pp. 349-426.
- TRAVERSO A. 1993. *Le ceramiche*, in *Archeologia nella Valle del Curone*, a cura di G. Pantò, Alessandria (Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte. Monografie, 3), pp. 27-30.
- VENTURINO GAMBARÌ M. 1982. *Brignano Frascata. Insediamento della cultura dei Vasi a Bocca Quadrata*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 1, p. 142.
- VENTURINO GAMBARÌ M. 1988. *Alessandria, loc. cascina Chiappona. Saggio di accertamento in area di insediamento di età preistorica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 7, pp. 43-45.
- VENTURINO GAMBARÌ M. *et al.* 1993. VENTURINO GAMBARÌ M. - GERNIONE P. - AIMAR A. - ZEME A. - CARAMIELLO R., *Casalnoceto, loc. cascina Cascinetta. Strutture di abitato del Neolitico Medio*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 195-197.